

Il Governatore del Lazio Francesco Storace



Oasi del Simeto restano gli abusi

CATANIA Il presidente regionale di Legambiente, Enzo Bontempo, ha diffidato il Comune di Catania affinché faccia demolire le costruzioni abusive insanabili nella zona A della riserva naturale «Oasi del Simeto» e nella fascia di 150 metri dalla costa. La diffida è rivolta al sindaco, Umberto Scapagnini, e al funzionario Luigi Asero. Secondo Legambiente, la diffida si è resa necessaria poiché il Comune, dall'insediamento della nuova giunta di centrodestra, non ha più provveduto ad effettuare le demolizioni delle costruzioni abusive per le quali è stato già ultimato l'iter di acquisizione al patrimonio comunale. Settantotto demolizioni sono state eseguite prima dell'insediamento dell'attuale giunta che a giudizio di Legambiente ha senza alcuna ragione tecnico-amministrativa ha interrotto inspiegabilmente le attività repressive. Legambiente rileva che il Comune ha da tempo reso noto che al 28 giugno dell'anno scorso erano state completate tutte le procedure amministrative per la demolizione.

Il presidente della Regione dà l'annuncio durante il convegno dell'Opera romana pellegrinaggi: «È solo il primo passo»

Storace paga chi sceglie le private

Bonus per le famiglie che preferiscono gli asili non statali, file per chi vuole quelli pubblici

Mariagrazia Gerina

ROMA Storace annuncia: è in arrivo il mini-buono scuola. «La concessione - spiega il governatore del Lazio - di un bonus per le famiglie che intendono inviare i loro figli alla materna non statale». E' un'altra cambiale che il federale della destra sociale si accinge a pagare ai suoi elettori, a una parte del mondo cattolico a cui deve molto. Ma il buono per gli asili «è solo un primo passo», promette il presidente della Regione Lazio, intervenendo a un convegno pastorale dell'Opera romana pellegrinaggi e rilanciando il suo programma clericale: difesa della famiglia basata sul matrimonio e appoggio alle scuole cattoliche.

Dopo la Lombardia e il Veneto, anche Storace ha deciso di battere la via dei buoni scuola, di una scuola concepita come privilegio per pochi. Non potendo fare le cose in grande come Formigoni, procede per gradi: comincia dagli asili. E subito si aprono le polemiche: «È una scelta sbagliata e inaccettabile alla quale il nostro sindacato si opporrà», si scaglia Enrico Panini segretario della Cgil Scuola. Massimo Di Menna, segretario della Uil Scuola già si prepara a raccogliere le firme per chiedere un referendum abrogativo. E la stessa Cisl fa notare che di un simile provvedimento, battaglie ideologiche a parte, non se ne sentiva il bisogno: «Si tratterebbe oltretutto di un doppio finanziamento perché c'è già quello previsto dalla legge sulla parità - osserva la segretaria nazionale Daniela Colturani. Mi sembra esagerato finanziare la scuola non statale attraverso due canali, grida vendetta rispetto alla situazione delle scuole materne statali, assai disastrose soprattutto nel Mezzogiorno». Insomma, che senso ha

annunciare soldi per la scuola privata, quando sono le scuole materne statali ad avere più bisogno di finanziamenti? «Perché Storace - sfida Panini - non si impegna invece ad eliminare le lunghe liste d'attesa di bambine e bambini che vorrebbero entrare nelle scuole materne statali, ma non ci riescono perché non ce ne sono in quantità sufficiente?».

Oltre il 40 per cento degli asili nel Lazio non sono statali. A Roma è soprattutto la scuola comunale, la cosiddetta «scuola dell'infanzia» gestita dal comune, a integrare il vuoto lasciato scoperto dal servizio statale: ha più di 30mila iscritti, a fronte degli oltre 21mila della statale e dei 16mila della privata. Ma nel resto del Lazio e anche in certe zone di Roma sono le materne private a supplire alle carenze della scuola statale. A Ostia, per esempio, lo scorso anno circa 400 bambini sono rimasti fuori, a ingrossare le liste d'attesa. «In queste condizioni, è tutt'altro che una libera scelta rivolgersi alle scuole private», commenta Daniela Poselli, presidente dell'Unione italiana dei genitori. Attualmente mandare un figlio alla scuola materna privata costa alle famiglie circa 150mila lire al mese, ma la retta può salire fino a 500mila lire al mese, nel caso delle scuole più «chic» e con più

Il dispetto del governatore del Lazio Un taglio di 75 miliardi ai trasporti

ROMA Prima la decisione di aumentare i biglietti degli autobus, ora il taglio dei fondi da destinare al trasporto pubblico. Storace usa la politica del dispetto con il Comune di Roma. O meglio, manda avanti i suoi assessori. Ieri il sindaco Walter Veltroni ha parlato chiaramente di «tentazione ai dispettucci» presente in qualche esponente regionale, ma non nel presidente Francesco Storace. L'ultimo scontro, maturato tra assessori delle due squadre, è quello apertosi qualche giorno fa sul fronte dei trasporti. Il taglio di 75 miliardi ai trasporti. Il Campidoglio ha vissuto come un vero e proprio «atto di guerra» la volontà della Regione di diminuire ulteriormente i fondi destinati al trasporto capitolino. Volontà smentita dagli assessori regionali competenti. C'è stata poi la decisione della Regione sulle norme anti-inquinamento, su cui

il Campidoglio chiede di essere consultato. E resta ancora ferma l'annosa questione dello sblocco dei cosiddetti «articoli 11», i piani di recupero delle periferie della capitale, richiesto ancora oggi dal sindaco. «Se da parte della Regione Lazio dovesse continuare la logica del dispetto e del decidere senza consultare - ha detto Veltroni - anche una persona responsabile come me si farà sentire. Ci sono delle buone maniere istituzionali che vanno rispettate».

«Non ci sono dispettucci - ha risposto Storace - ma semplicemente poteri dati dalla Costituzione e dalle leggi cui la Regione non può davvero abdicare. Comunque voglio rassicurare Veltroni che se ci sono problemi il presidente della Regione è pronto ad affrontarli. A una sola condizione: inviti qualche suo assessore a un maggiore rispetto istituzionale e personale. La reciprocità è garantita».

I sindacati: è inaccettabile. Oltretutto è un doppio finanziamento alle materne. Perché invece non elimina le liste d'attesa?

servizi. «L'esigenza delle famiglie se mai è quella di una scuola materna statale gratuita che risponda all'enorme domanda che c'è sul territorio», osserva Alba Sasso, deputata ds. «E poi non dovrebbe essere la Regione a pagare i buoni scuola, ma le scuole private a non far più pagare le rette visto che già ricevono finanziamenti dallo Stato», commenta ancora provocatoriamente la presidente dell'Unione italiana genitori.

Un piano di finanziamenti della scuola materna privata esiste già, esisteva anche prima che Storace vestisse i panni del paladino degli asili cattolici. Ci sono i fondi della legge sulla parità e quelli regionali per il diritto allo studio. Tutti riconoscimenti già tributati alla scuola privata che effettivamente spesso supplisce alle carenze del sistema statale. Ma i buoni scuola sono un'altra cosa.

Importazioni illegali di bestiame, omessi controlli. I Nas passano la Sicilia ai raggi X Mucca pazza, caccia alla carne infetta La procura indaga sugli affari della mafia

Marzio Tristano

PALERMO La fettina di carne infetta mangiata a Menfi proveniva da una delle mucche francesi macellate tra il 1996 ed il 1998 nella mattatoio comunale di Trapani in disprezzo delle norme sanitarie introdotte proprio per fronteggiare la Bse? O forse da una delle 12 vacche inglesi importate nel 1989 e fatte sparire nel 1994 probabilmente dalla mafia dopo essere state sequestrate perché due di esse, le prime in Italia, vennero trovate affette dalla Bse? Oppure da uno dei tanti animali importati legalmente ma di cui si sono perse le tracce perché finiti in un giro di fatture false e ceduti a persone diverse da quelle citate nei documenti contabili?

Dalla procura di Sciacca, guidata da Bernardo Petralia, è partita la caccia alla carne infetta venduta molto probabilmente a Menfi, che ha provocato il primo caso in Italia di variante umana del morbo di Creutzfeldt-Jakob. La task-force investigativa messa in piedi dal procuratore ha già prodotto decine di interrogatori di persone ascoltate dai carabinieri dei Nas dell'Italia meridionale, numerosi fascicoli processuali nati da inchieste su omessi controlli sulla carne bovina sono stati ripescati dagli archivi, e tre vicende giudiziarie già isolate e passate ai raggi X, due nel trapanese e uno nell'agrigentino. Il rea-

to per cui indaga la procura è legato alle frodi nel commercio di sostanze alimentari, l'obiettivo, oltre all'accertamento di eventuali responsabilità, è quello di mettere a fuoco il vulnus nel sistema dei controlli sanitari condotti in Sicilia negli ultimi dieci-quindici anni sulla macellazione della carne bovina. «Una cosa deve essere chiara - dice il procuratore - l'inchiesta non riguarda la carne venduta oggi. Siamo di fronte a un solo caso, e il tempo d'incubazione della malattia ci costringe a scandagliare fatti di anni passati. Se dovesse ripetersi a Menfi, sono consapevoli che causerebbe allarme sociale».

«Siamo consapevoli della estrema difficoltà dell'indagine - ha aggiunto il procuratore, che la prossima settimana si metterà in contatto con il procuratore di Torino Raffaele Guariniello, titolare di un'analoga indagine - ma parte offesa del procedimento non è solo la ragazza colpita, e la sua famiglia, ma la popolazione tutta».

E la caccia è cominciata proprio andando a rispolverare processi vecchi e nuovi su omessi controlli o insufficienze sanitarie nell'ambiente della macellazione bovina. Si è scoperto, per esempio, che a Trapani sono processati per ora cinque veterinari del mattatoio comunale accusati di avere trascurato il rispetto delle norme igieniche imposte dalla legge per fronteggiare la Bse. In quel macello, tra il 1996 ed il

'98, hanno accertato i carabinieri, sono state macellate numerose vacche francesi. L'indagine parti casualmente: i militari erano andati con una telecamera per documentare le carenze igieniche di un canile, ma una volta viste le condizioni del macello hanno spostato l'obiettivo. Sotto i riflettori della procura sono finiti inoltre i circuiti della macellazione clandestina ma anche di quella domestica, «fai da te», assai diffusa nei paesi dell'agrigentino e del tutto priva, ovviamente, di controlli. Vengono ripescate vecchie vicende processuali di fatture false relative a triangolazioni di carne importata dall'estero, e ceduta a persone diverse da quelle che figurano nei documenti contabili. Vengono rilette vecchie denunce di abigeato, (in un anno, in Italia, vengono rubati 18 mila capi di bestiame, tutti reimmessi nei circuiti della macellazione clandestina). E, come ha annunciato ieri a Palermo il ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno, l'attenzione degli investigatori si è fermata sulla scomparsa, nel '94, di una mandria di Castellammare del Golfo, di proprietà del padre di un presunto killer mafioso, sequestrata dalle autorità sanitarie perché ospitava le prime due vacche trovate infette da Bse in Italia. Provenivano da tre allevamenti britannici e vennero affidate allo stesso proprietario; ma dopo il sequestro la mandria scomparve improvvisamente una



Operatori eseguono controlli per la BSE dopo l'avvenuta macellazione di mucche al macello comunale di Brescia

notte, l'allevatore denunciò il furto sette giorni dopo, gli investigatori sono certi che la carne di quelle vacche finì sulle tavole dei siciliani attraverso un giro di macellazione clandestina. Sulla vicenda venne aperta anche un'inchiesta.

«Saranno interrogate come testi - dice il procuratore, che lunedì sarà a Trapani ad occuparsi proprio di questa vicenda - tutte le persone coinvolte a vario titolo nella vicenda». Compre-

so, probabilmente, il funzionario che autorizzò l'affidamento della mandria sequestrata allo stesso allevatore padre di un presunto mafioso.

Intanto, oltre alle associazioni di consumatori, anche la Coldiretti siciliana insorge contro il ticket ipotizzato da Alemanno per garantire maggiori controlli sulla filiera della carne. «Qualsiasi forma di sicurezza alimentare a pagamento è impensabile» ha detto il Presidente Giuseppe Guastella.

Consumatori e allevatori contro la tassa di Alemanno

ROMA Ticket, «beef tax», «prelievo di natura parafiscale», infine «aliquota sulle transazioni al netto delle imposte». È già un florilegio di definizioni per battezzare quei 5 centesimi di euro (96 lire) che graveranno su ogni chilo di carne per garantirne la sicurezza dalla Bse, se sarà accolta la proposta fatta ieri dal ministro delle Politiche Agricole e Forestali, Giovanni Alemanno. Il primo caso italiano del morbo Creutzfeldt Jakob, la variante umana della Bse, ha spinto Alemanno a preparare degli emendamenti al decreto anti-Bse da portare in Consiglio dei Ministri fra i quali l'ipotesi di un prelievo fiscale sul prezzo della carne. «Non vi è nessuna intenzione di imporre dall'alto un provvedimento che non trovi il consenso delle categorie produttive e dei consumatori», rassicura il Ministro volato al Cairo mentre in Italia le associazioni dei consumatori sono sul piede di guerra. E, a sostegno della sua proposta, cita la Francia: «la fissazione di un'aliquota minima su transazioni nelle diverse fasi di scambio dei prodotti, al netto delle imposte, per finanziare interventi strutturali per la sicurezza della qualità alimentare, è una misura già ampiamente attuata in Francia con ottimi risultati». Intanto fissa per mercoledì un incontro con i rappresentanti della «filiera produttiva delle carni», che peraltro avevano già accolto per lo più favorevolmente l'ipotesi del ticket sulle carni. Assocarni, in particolare, propone oggi che le risorse ottenute dal «prelievo parafiscale» sia destinato a obiettivi prioritari come «lo smaltimento dei sottoprodotti animali». Sul fronte produttivo solo la Coldiretti è contraria al ticket sulla carne perché, ha sottolineato il presidente Paolo Bedoni, «difendere la salute è un dovere che va svolto con decisione, rigore e sistematicità nel tempo».

I due velivoli costretti a frenare per evitare lo scontro. I tecnici minimizzano: «Solo un conflitto di traffico al suolo». Ancora polemiche sull'Enav. Gualano respinge le dimissioni

Malpensa fuori controllo, sfiorato nuovo incidente aereo

Maura Gualco

ROMA Aeroporto di Malpensa. Il pilota dell'Air Europe è in fase di rullaggio per spostare il velivolo carico di passeggeri dalla zona di parcheggio verso la pista da dove decollerà in partenza per Palermo. Anche l'aereo Alitalia si sta spostando verso la stessa direzione. Ma con qualche minuto di ritardo rispetto all'autorizzazione ricevuta dalla torre di controllo. Una manciata di minuti che rischia di diventare motivo dell'ennesima tragedia. I due aerei si trovano sulla stessa traiettoria. Quando il velivolo dell'Alitalia incrocia quello della Air Europe,

quest'ultimo - che si muove a 20 nodi di velocità - è, infatti, costretto a una brusca frenata per evitare la collisione. Il panico si diffonde a bordo, tanto che una volta atterrato all'aeroporto Punta Raisi, uno dei passeggeri del volo Air Europe esponente dell'associazione consumatori Codacons, ha presentato un esposto.

Quanto accaduto ieri mattina a Malpensa è stato definito tecnicamente dall'Agenzia Nazionale per la sicurezza del volo (Ansv) un «conflitto di traffico al suolo». «Abbiamo aperto un fascicolo per acquisire gli atti - ha detto il comandante Adalberto Pellegrino dell'Ansv - vogliamo sapere cosa è successo ed ascoltare le registra-

zioni delle conversazioni tra i piloti e la torre di controllo. Per quello che sappiamo l'aereo dell'Alitalia avrebbe tagliato la strada all'altro velivolo. Ma non credo ci sia stato un pericolo grave. Al massimo un'ammaccatura». La sicurezza nei trasporti aerei sembra essere, insomma, non ancora garantita. E i controllori aeroportuali continuano a lamentare la carenza di strumentazione e di normativa necessaria per il loro lavoro. A Malpensa e Linate il radar di terra non è, infatti ancora pienamente operativo mentre quello di avvicinamento è assente sia negli aeroporti lombardi che in quello di Fiumicino. E dagli uomini-radar viene, inoltre, lanciata

un ulteriore problema legato con la meteorologia: mancano ovunque radar meteo necessari per le manovre in condizioni di maltempo. La totale sicurezza non sembra, dunque a portata di mano. La bufera che negli ultimi giorni sta azzerrando i vertici degli enti preposti, poi, e l'iter di riforma dell'aviazione civile che dovrà successivamente diventare operativa, fanno intravedere tempi lunghi. Nel frattempo, Sandro Gualano, amministratore delegato dell'Enav, per il quale il governo aveva chiesto - come a tutto il Cda - le dimissioni, ha tutta l'intenzione di dare battaglia. «Non me ne vado. Non mi dimetto. Voglio la possibilità di difendermi», dichiara Gua-

lano in un'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera all'indomani della decisione del Tesoro (azionista di controllo dell'Enav) di azzerare i vertici e di nominare amministratore unico Massimo Varazzani. «Il Tesoro è sovrano - aggiunge - ma la richiesta di revoca del Cda è basata soltanto su articoli dei giornali che sono in grado di smontare». Gualano, nominato al vertice dell'Enav da Pierluigi Bersani, ministro dei Trasporti del passato governo con il compito di trasformare l'ente in Spa, chiede al Tesoro di nominare un «advisor» che verifichi il suo operato. Sull'ipotesi che la richiesta delle sue «dimissioni» rientri nella più generale pratica dello «spoils system» risponde: «Se fosse per questo, perché magari questo governo ha una diversa politica, ad esempio predilige come partner tecnologico gli Usa, accetterei di andar via. Io ho sempre preferito la qualità degli europei». Gualano smentisce anche con forza l'esistenza di appalti truccati: «Garantisco che durante la mia gestione i contratti, per quanto di mia conoscenza e del direttore degli acquisti (di cui mi fido ciecamente) sono stati fatti in piena regola. Sfido chiunque a provare il contrario». E sulle pressioni ricevute da parte di politici replica: «Se arriva una telefonata da un politico che chiede, la cosa più semplice è ricevere il messaggio e

comportarsi senza tenerne conto». Se sia stato tenuto conto o meno delle pressioni politiche o se nessuno abbia giovato di favoritismi è quanto dovrà stabilire la procura di Milano che sta indagando. Una cosa è certa. Una volta giunto alla direzione dell'Enav, Massimo Varazzani, non dovrà soltanto garantire la sicurezza nei cieli. Ma anche rivedere la gestione delle spese e degli appalti che stando alle intercettazioni pubblicate non sembra essere cristalina. Al suo fianco Varazzini troverà dirigenti come Armando Delicato, più volte nominato nelle intercettazioni, o come Fabio Marzocca e Santino Ciarniello, destinatari di alcuni avvisi di garanzia.